

Matrimonio, padrinato e carriere artigiane: i *boccaleri* veneziani nella prima metà del Settecento*

RICCARDO CELLA
Università Ca' Foscari Venezia

1. Introduzione. Il tema che si vuole affrontare in queste pagine è il rapporto tra famiglia e corporazioni di mestiere. In particolare, si vorrebbe comprendere in quali modi i legami parentali ('di sangue' e spirituali) potessero contribuire a determinare lo status sociale di un artigiano all'interno di una corporazione. Si tratta, in buona sostanza, di 'entrare nella corporazione': come ha rilevato Simona Cerutti, gli studi riguardanti le *arti* d'antico regime si sono concentrati sugli aspetti economici e produttivi, lasciando in ombra gran parte delle questioni concernenti il funzionamento interno delle associazioni di mestiere e le relazioni tra queste ultime e gli altri gruppi sociali¹.

Gli studi degli ultimi decenni sui conflitti corporativi sono stati molti e ricchi di spunti in questa direzione, soprattutto per quanto riguarda la stratificazione sociale di tali associazioni di mestiere, i rapporti fra i diversi membri e le loro opzioni strategiche in termini di conflitto o di alleanza². Tuttavia non sono stati altrettanto numerosi gli studi capaci di mostrare esplicitamente un nesso tra la costruzione di queste alleanze, l'insorgere di eventuali contrasti e il ruolo delle famiglie protagoniste di queste vicende³. Di fatto anche il dibattito sulla necessità di 'riabilitare' o meno le corporazioni ha lasciato la famiglia sullo sfondo, concentrandosi maggiormente sugli aspetti economici e in particolar modo sull'impatto delle stesse sullo sviluppo del sistema economico intero⁴.

Con ciò non si vuole sostenere che la famiglia sia stata espunta dal dibattito sulle corporazioni. All'interno dei gruppi parentali che costituivano parte significativa delle compagini delle arti, è stato indagato ampiamente il rapporto verticale fra generazioni – ad esempio, fra padre e figlio – nella necessità di mettere in luce le forme di riproduzione professionale e di trasferimento del bagaglio di conoscenze tecniche. La famiglia, inoltre, è stata spesso osservata criticamente come un elemento di quella strategia conservativa e di chiusura adottata dalle corporazioni, acuitasi nell'ultimo periodo dell'età moderna: se una delle funzioni economiche principali dell'arte risiedeva nell'apprendistato, un requisito indispensabile attraverso il quale avveniva il trasferimento intergenerazionale di conoscenze e compe-

* Ringrazio gli organizzatori, i relatori e i partecipanti al panel *Per linee orizzontali: parentela e famiglia in Italia in età moderna* tenutosi a Verona, 26-28 gennaio 2012 nell'ambito della seconda edizione del seminario *Attraverso la storia*, riservato a giovani studiosi e studiose dell'età moderna. Le loro opportune osservazioni e i loro acuti suggerimenti sono stati preziosi nella stesura e nella revisione di questo testo.

tenze tecniche (Epstein 1998; 2008), l'accesso alla professione era riservato spesso, quando non esclusivamente, ai figli maschi dei maestri (Ogilvie 2004; 2008).

Anche alla luce di questi dibattiti sull'organizzazione di un sistema produttivo, il ruolo economico della famiglia è tornato prepotentemente al centro dell'interesse degli studiosi (Cavaciocchi 2009; Alfani 2006). Con particolare interesse si sono osservati i modelli di famiglia artigiana, le strategie matrimoniali che li costituivano ed i comportamenti adottati di fronte a crisi e ristrutturazioni settoriali. L'esito è la pluralità di comportamenti dipendenti dalle condizioni del settore manifatturiero a cui la famiglia stessa faceva riferimento. Nel Goriziano del Settecento, ad esempio, la specializzazione dei lavoratori serici si manteneva grazie a strategie matrimoniali 'endogamiche' (coniuge della stessa professione), mentre per gli operai non specializzati quali i filatori, la scelta del coniuge avveniva in un contesto più ampio ancorché coerente al loro più misero status (Panariti 2009). Nell'Italia meridionale, alla regola della famiglia artigiana nucleare e di piccole dimensioni, facevano eccezione i mestieri più specializzati per i quali si osservano strategie sociali e familiari più simili a quelle della nobiltà e del mondo dei professionisti, cioè famiglie estese con un elevato numero di figli e la presenza di personale di servizio (Da Molin, Carbone 2009).

La famiglia costituisce l'insieme di legami diversi fra loro, sia per natura che per direzione. La storiografia già da tempo ha ampliato il suo sguardo dalla famiglia ai gruppi parentali, mettendo l'accento sul ruolo decisionale degli attori sociali piuttosto che sugli elementi strutturali e normativi che definivano il gruppo (Herlihy, Klapisch-Zuber 1988; Carrino 1995). Questo ampliamento di interessi ha investito anche gli studi sull'universo corporativo, continuando però a dar risalto ai legami agnatici e lasciando in penombra quelli cognatici.

In queste pagine l'attenzione verrà concentrata sui legami matrimoniali e di padrinato intessuti dai *boccaleri* veneziani nella prima metà del Settecento⁵. L'interrogativo al quale si tenterà di dare risposta è se la costruzione di tali relazioni seguisse una strategia deliberata ed eventualmente quali fossero gli obiettivi perseguiti nel realizzarla⁶. In particolare, si tenterà di comprendere se questi legami potessero essere usati per consolidare e migliorare la propria posizione sociale all'interno della corporazione o, viceversa, costituire un mezzo per 'fuggire' da essa per costituire una rete sociale più vasta e in grado di garantire maggiori risorse materiali e immateriali⁷.

La risposta a queste domande passa attraverso un cambiamento della prospettiva d'analisi, della metodologia e delle fonti. Queste ultime – perlomeno quelle istituzionali, fiscali e processuali tradizionalmente utilizzate per studiare i corpi di mestiere – sono scarse e non permettono analisi seriali capaci di dar conto, anche dal punto di vista quantitativo, delle vicende di queste associazioni. La scarsità documentaria va senz'altro ricondotta alle difficoltà vissute tra Sei e Settecento dalla boccaleria veneziana, una fase caratterizzata da mancanza di competitività dei prodotti fabbricati e commercializzati, da indigenza endemica dei confratelli corporati testimoniata dalla frequente esenzione dal pagamento di tasse e da difficoltà a difendere il monopolio di vendita garantito fin dal 1665. Fortunatamente l'Archivio di Stato di Venezia consente di analizzare una fonte inusuale che, opportunamente considerata,

permette di gettare luce su aspetti relativi alle dinamiche sociali e di potere di un'arte minore del contesto economico lagunare. Per l'arco di tempo compreso tra il 1700 e il 1750 infatti, sono conservate le copie delle annuali *ballottazioni* del Capitolo generale dell'Arte, cioè le elezioni delle cariche corporative⁸.

Nel secondo e nel terzo paragrafo verranno proposti sinteticamente i risultati di un'analisi incrociata di questi dati con quelli desunti dai registri battesimali⁹, mentre nel quarto, approntando un'analoga intersezione delle fonti, si ricorrerà alle informazioni che si ricavano dallo spoglio dei coevi registri matrimoniali veneziani. Infine, i risultati di quest'ultima indagine verranno confrontati con quelli condotti sui registri battesimali: ciò consentirà di comprendere se si possano individuare delle opzioni strategiche adottate nei due casi, anche in relazione al periodo di vita professionale del singolo artigiano, per la costruzione delle reti sociali professionali, per le quali si dimostrò utile il ricorso al padrinato e la correlata scelta dei testimoni di nozze.

2. Una gerarchia corporativa. In via preliminare è necessario illustrare il funzionamento del meccanismo elettorale delle cariche interne all'arte dei *boccaleri*. Tra i maestri venivano estratti due gruppi di tre *ballottadori* ciascuno che avevano il compito di proporre un candidato per ogni singola carica; questo primo filtro assicurava ai maestri una sorta di controllo preventivo sui candidati. I nominati da ogni gruppo di *ballottadori* (candidati A e B) venivano poi sottoposti al voto dell'assemblea, chiamata a esprimersi separatamente con un sì o con un no sulla candidatura di ciascuno dei confratelli indicati. A questo punto si potevano delineare tre situazioni diverse: 1) il candidato A otteneva una maggioranza di voti favorevoli e il candidato B una maggioranza di voti sfavorevoli: in questo caso veniva eletto direttamente il candidato A; 2) entrambe i candidati ottenevano una maggioranza di voti favorevoli: veniva eletto il candidato che ne otteneva il numero maggiore; 3) nessuno dei due raggiungeva una maggioranza di voti favorevoli: ciascun gruppo di *ballottadori* era chiamato a indicare un nuovo nome. Elaborando i dati relativi alle votazioni per le cariche di *gastaldo* e *sindaco*¹⁰ è possibile ottenere i risultati sintetizzati nelle tabelle 1 e 2.

Dalla loro lettura emerge evidente il monopolio esercitato sulle cariche di vertice da parte di alcune famiglie. Resta invece da capire se le relazioni tra queste ultime fossero caratterizzate da elementi di collusione o di conflitto, e se tali rapporti di forza fossero stabili o sottoposti a un più o meno frequente processo di ridefinizione. Si cercherà di dare una risposta a queste domande considerando proprio il meccanismo elettorale. La domanda da porsi è la seguente: quanto frequentemente un candidato era nominato da una terna di *ballottadori* in cui era presente una coppia o una terna di confratelli appartenente a determinate famiglie? Elaborando i dati relativi alla carica di *gastaldo* si evince che i candidati della famiglia Toderini venivano nominati da terne di *ballottadori* in cui era presente un Andriola e un Biasi nel 35% dei casi, un Andriola e un Toderini nel 24% e la stessa percentuale si osservava nell'eventualità di compresenza di un Toderini e un Biasi; gli Andriola venivano nominati da terne in cui era presente un familiare e un Biasi nel 55% dei casi; spe-

Tab. 1. *Famiglie con membri eletti alla carica di gastaldo, 1700-1750.*

Famiglia	Numero gastaldi	%
Toderini	10	19,24
Andriola	8	15,38
Biasi	8	15,38
Garagò	8	15,38
Altri	< 5	34,62
<i>Totale</i>		<i>100,00</i>

Fonte: Elaborazione da ASV-3.

colarmente i Biasi venivano nominati da terne di cui faceva parte un familiare e un Andriola nel 50% delle osservazioni. Sembra di poter notare una stretta alleanza fra i Biasi e gli Andriola che con altissima frequenza si nominavano reciprocamente per ottenere la carica di vertice della corporazione; questi due gruppi familiari ottenevano tuttavia un consenso minore dai Toderini, che pure, secondo i dati grezzi presentati, conquistavano le nomine soprattutto grazie a quelle due famiglie. La spiegazione va cercata nel fatto che il notevole consenso ottenuto dai Toderini è ascrivibile alla figura di Teodoro, personaggio di spicco della corporazione soprattutto nei primi decenni del Settecento. Se è vero che un Toderini fu nominato dai *ballottatori* 17 volte, ben 9 volte si trattava appunto di Teodoro: in 4 terne erano contemporaneamente presenti un Biasi e un Andriola, in 2 terne un Toderini e un Biasi e in una un Toderini e un Andriola. Per altro verso, se si considerano i casi in cui non vengono nominati membri delle famiglie considerate in precedenza, si nota che solo nel 25% dei casi le terne comprendevano contemporaneamente un Biasi e un Andriola; se si escludono le nomine di Bortolo Valotti (9 di cui 4 propiziate da terne con Biasi e Andriola) la percentuale scende ulteriormente al 15%¹¹.

I dati presentati dimostrano quindi l'esistenza di una leadership corporativa la cui stabilità non appare comunque sempre scontata: vi sono segnali di conflitto sia all'interno dell'élite corporativa che tra questa e il resto dei membri della stessa cor-

Tab. 2. *Famiglie con membri eletti alla carica di sindaco, 1700-1750.*

Famiglia	Numero sindaci	%
Biasi	21	16,80
Andriola	17	13,60
Garagò	12	9,60
Valotti	12	9,60
Reato	11	8,80
Boccalin	7	5,60
Toderini	7	5,60
Tognolo	5	4,00
Altri	< 5	26,40
<i>Totale</i>		<i>100,00</i>

Fonte: Elaborazione da ASV-3.

porazione; lo testimoniano, pur nella loro rarità, alcune fonti processuali che, giova sottolinearlo, non vedono comparire membri della stessa famiglia tra i testimoni dell'una o dell'altra parte in giudizio¹². In definitiva, la gerarchia stabilita con le elezioni, veniva accettata fintantoché si mostrava efficace ed efficiente nell'amministrazione degli interessi corporativi. Quando diventava elemento di lesione di prerogative dei membri dell'arte, non poteva che generare processi di ridefinizione delle alleanze precedentemente stabilite con quello stesso voto.

3. Padrinato e network sociali. Da dove nascevano questi rapporti gerarchici? In forza di quali elementi alcune famiglie potevano esercitare un monopolio sulle cariche corporative e di conseguenza sulle decisioni prese in seno all'assemblea della corporazione di mestiere? Escludendo una stratificazione censuale – non vi sono dati certi su redditi e patrimoni delle singole famiglie, ma l'impressione qualitativa suggerita dalla pur scarsa documentazione è di una generale povertà o, perlomeno, dell'assenza di membri particolarmente facoltosi – la possibile chiave interpretativa va cercata in quella ricchezza di rapporti sociali stretti con persone appartenenti a ceti superiori, che i singoli potevano far giocare a loro favore all'interno della corporazione. Una prima modalità per dar conto a tali ipotesi in termini quantitativi, è l'analisi delle scelte dei padrini adottate dai membri dell'arte¹³. Nel caso in esame sono stati presi in considerazione per il periodo 1700-1750, 95 battesimi di figli o figlie di membri della corporazione, di cui si da conto nella tabella 3, nella quale sono stati raggruppati in un'unica classe i mercanti, gli orefici e le arti liberali, vale a dire tutte quelle professioni che si ponevano, quantomeno per quel che riguarda l'aspetto patrimoniale, a livelli gerarchici superiori rispetto ai *boccaleri*¹⁴.

Dei 13 nobili chiamati a far da padrino, quattro tennero a battesimo bambini della famiglia Andriola o Biasi nel primo quarto del Settecento, cinque furono chiamati invece dalla famiglia Orlando verso la metà del secolo. Dell'importanza dei Biasi e degli Andriola si è detto; anche la famiglia Orlando tuttavia sembra occupare una posizione di leadership, dato che tra il 1743 e il 1748 riuscì a far eleggere ben quattro *gastaldi*. Non sempre si trattava di famiglie; in alcuni casi si trovano infatti singoli artigiani (probabilmente i primi costruttori di una rete sociale di cui avrebbero potuto avvantaggiarsi in futuro i discendenti) molto attivi nella ricerca di posizioni dominanti all'interno della corporazione: Francesco Mobilia, ad esempio, presente in vari ruoli in sei delle dieci *banche* elette tra il 1741 e il 1750. Nella società veneziana, tuttavia, lo status nobiliare non era sempre e necessariamente sinonimo di influenza politica e soprattutto di ricchezza economica¹⁵; occorre dunque comprendere chi fossero questi nobiluomini. I cognomi che si incontrano fanno pensare a una nobiltà non di basso rango: Pappafava, Lin, Giustinian, Valier, Pasqualigo, Donà. Il caso più eclatante riguarda la famiglia Biasi: Gerolamo di Bortolo riesce a far avere come padrino al figlio Bortolamio Piero Zuanne nientemeno che il procuratore di San Marco Piero Gradenigo di Vincenzo.

I rapporti tra questa nobiltà e i ceramisti non si limitano alla parentela spirituale, ma investono anche la sfera economica, in particolare i contratti di affitto di case e botteghe: i Gradenigo, per esempio, sono proprietari di edifici adiacenti al

Tab. 3. *Status o professione dei padrini dei figli di boccaleri, [1700-1750].*

Status o professione	Numero	%
Artigiani (esclusi boccaleri)	33	34,74
Boccaleri	25	26,32
Mercanti e Arti liberali	21	22,10
Nobili	13	13,68
Religiosi	3	3,16
<i>Totale</i>	95	100,00

Fonte: ASPV-1, 1652-1710; ASPV-3, 1734-1760.

Campiello dei Squelini, nella Parrocchia di Santa Maria Maddalena e in quella di San Antonin; i Giustinian sono presenti a Santa Marina e i Donà a San Giovanni in Bragora. Quasi la metà (11) dei padrini *boccaleri* appartiene alle quattro famiglie dominanti individuate in precedenza. Chi si rivolge a costoro? È eloquente il caso di Stefano Rado che agli inizi del Settecento, oltre a imparentarsi spiritualmente con i Toderini e i Garagò, fece tenere a battesimo quattro figli a membri della famiglia Andriola. Le alleanze strette così raggiunte si rivelarono efficaci: tra il 1707 e il 1728 riuscì a farsi eleggere *sindaco* una volta ogni tre anni. Lorenzo Tosa si rivolse agli Andriola e ai Biasi e in tre delle quattro volte in cui ottenne l'elezione alla carica di *compagno*, si trovò a coadiuvare un *gastaldo* appartenente a queste due famiglie.

Non si ha notizia di reciproche alleanze tra gruppi dominanti; sembra, infatti, che costoro preferissero stringerle al di fuori della propria corporazione, con i nobili, come si è visto, e con mercanti: Teodoro Toderini con mercanti di colori e con un *raggionato*, Lunardo Garagò con mercanti di zucchero e con quelli di vino, gli Andriola con mercanti di olio, i Biasi con mercanti di colori e con venditori di acquavite.

Viceversa, pochissimi sono i battesimi nei quali un ceramista figura come padrino di figli di genitori appartenenti ad altri ceti o che esercitano altre professioni. Sorprende ancor di più, pertanto, il caso del *boccaler* Iseppo Silveti che nel 1702 tenne a battesimo Lucia Sofia, figlia illegittima del conte vicentino Felice Giorgio Machiavelli¹⁶.

4. Matrimoni e testimoni

4.1. La storiografia ha già mostrato come la gerarchia sociale condizionasse la scelta dei padrini in termini di maggiore o minore chiusura delle reti sociali conseguenti alla formazione delle parentele spirituali. Se nel Settecento tra i nobili e i professionisti piemontesi si prediligeva consolidare alleanze già presenti e tra contadini ricchi, mercanti e amministratori di beni signorili lo scambio di padrini costituiva l'*atout* per la creazione di nuove alleanze orizzontali volte a rafforzare un'ascesa sociale già in atto, tra i contadini poveri e gli artigiani la scelta del padrino si sviluppava secondo linee verticali funzionali alla generazione di legami clientelari (Bigi, Ronchi, Zambruno 1981).

Che in età moderna la scelta del coniuge potesse rispondere a una logica di con-

solidamento delle ricchezze familiari è un dato accertato¹⁷. Gérard Delille è stato fra i primi a delineare le molte strategie adottate nelle scelte matrimoniali dalle diverse classi sociali. Nel Salernitano tra 1500 e 1650, borghesia e piccola nobiltà da un lato e grande nobiltà dall'altro, condividevano l'obiettivo dello scambio matrimoniale. Nei modelli matrimoniali espressi da questi gruppi ai vertici della piramide sociale «La cura di allacciare alleanze con altre famiglie ... [era] lasciata soprattutto alle linee di primogeniti» (Delille 1976, 993). Le esigenze patrimoniali e di solidarietà materiale, tuttavia, caratterizzavano anche le scelte operate fra le classi subalterne: «Se le solidarietà non si sviluppano nel tempo è perché non si possiedono i mezzi materiali per svilupparle, ma gli scambi matrimoniali non sono per questo liberi, seguono regole precise». Se, in buona sostanza, si vuole parlare di matrimonio d'amore, lo si deve fare riferendosi al «contrario del matrimonio scandaloso che si fa al di fuori delle leggi» (Delille 1976, 991 e 992).

Una lettura acritica di questi assunti, unita ad una tradizione consolidata degli studi meno recenti di storia della famiglia, ha rafforzato l'idea che amore e denaro si escluderebbero vicendevolmente (Medick, Sabean 1980, 1087). La ricchezza sarebbe la condizione necessaria e sufficiente per escludere gli affetti dalle scelte matrimoniali; viceversa, la sua assenza farebbe rientrare l'unione nuziale nel novero dei sentimenti. Di conseguenza, le scelte sarebbero state operate sempre alla luce della razionalità economica. I contadini avrebbero adottato il partner secondo il criterio dell'interesse, mentre agli operai, «liberati dalla ricchezza cumulata» era consentito «il libero gioco delle emozioni». Hans Medick e David Warren Sabean hanno messo fortemente in discussione questi assunti: «the practical experience of the family life does not segregate the emotional and the material into separate spheres but is shaped by both at once, and they have to be grasped in their systematic interconnections» (Medick, Sabean 1984, 11). L'implicazione principale di tale affermazione è che l'interesse materiale non va escluso nemmeno quando questo non è esplicitato palesemente. Il *caveat* dei due autori era principalmente diretto a scongiurare una «cronaca storica dei sentimenti» delle famiglie della classe media ottocentesca che non considerasse le dinamiche della proprietà. Tuttavia si può fare nostro il loro ammonimento per non cadere da un lato in «romantici anacronismi» e dall'altro in un ricalco di modelli comportamentali eccessivamente «de-sentimentalizzati», che rischiano di oscurare le peculiarità di ogni caso analizzato, compreso quello dei matrimoni dei *boccaleri* veneziani¹⁸.

Alcune indicazioni di massima sulle scelte matrimoniali dei nostri artigiani, si desumono da una ricognizione sommaria nei registri matrimoniali delle parrocchie dove si concentravano le abitazioni dei *boccaleri*¹⁹. Pur nell'assenza di specificazioni professionali o di ceti – l'assenza del titolo nobiliare soprattutto – in corrispondenza del padre della sposa, è ragionevole ritenere che la scelta del partner ricadesse su persone appartenenti allo stesso gruppo sociale. A fronte di una 'endogamia cetuale', corrispondeva una vicinanza residenziale nella scelta degli sposi. Anche, e forse soprattutto, nell'ambito artigiano veneziano, le famiglie dei futuri sposi abitavano nella stessa parrocchia o in quella contigua. La scelta del coniuge avveniva quindi nell'ambiente sociale di riferimento, cioè nella cerchia di rapporti

personali e sociali determinati dalle condizioni di vita e dai luoghi di incontro.

Va da sé che l'appartenenza ad un ambiente professionale non agiva meccanicamente sulla scelta matrimoniale. I dati raccolti dai registri sunnominati suggeriscono che le unioni fra un ceramista e la figlia (o la vedova) di un altro *boccaler*, sono molto esigui: un caso su 30 per il periodo 1700-1750.

La scarsa preferenza per matrimoni contratti con donne provenienti da famiglie di ceramisti e l'assenza fra i testimoni al matrimonio di membri della nobiltà e del ceto mercantile, sembrano espungere alla scelta del partner qualsiasi carattere strategico; detto altrimenti: si sposa chi si conosce (magari già dai tempi dell'infanzia, perché le famiglie abitano in zone limitrofe) indipendentemente dalla sua professione.

Se, schematicamente, il padrinato può essere visto come uno strumento per creare alleanze orizzontali o verticali e il matrimonio va interpretato all'interno di un disegno di conservazione del patrimonio, emerge con evidenza la difficoltà di decodificare i criteri di scelta del partner da parte di attori sociali appartenenti ai ceti meno abbienti. In mancanza di una ricchezza da consolidare, quali sono le regole seguite nell'individuazione del coniuge? Va probabilmente esclusa una strategia volta alla formazione di reti finalizzate al consolidamento/miglioramento della condizione sociale della famiglia o del singolo (come si è visto, il padrinato è lo strumento privilegiato per raggiungere questo obiettivo). È ugualmente difficile parlare di sentimenti e di affetti, anche se l'esclusione di palesi strategie altrimenti finalizzate potrebbe condurre a una simile considerazione. Una possibile ipotesi interpretativa può forse essere avanzata considerando le scelte potenziali dei futuri sposi. Per artigiani così poveri le possibilità d'azione sul mercato matrimoniale erano estremamente ridotte; molto probabilmente si trattava di scelte 'residuali', nel senso che, dovendosi sposare ed essendo strutturalmente escluse tutte le altre opzioni (per esempio un matrimonio con una famiglia di mercanti, di agiati commercianti o di artigiani benestanti), ci si doveva in un qualche modo accontentare di scegliere il coniuge nell'unico ambiente disponibile, non tanto quello professionale quanto quello 'locale', cioè la parrocchia o comunque la zona della città in cui la famiglia di origine abitava. L'endogamia 'parrocchiale' e sociale, dunque, risulta l'unica scelta strategica riconoscibile sulla base dell'indagine fondata esclusivamente sui registri canonici.

4.2. La natura 'sociale' del matrimonio risiede nel fatto che una nuova unione non sancisce soltanto la nascita di una famiglia e l'apparentamento di quelle d'origine degli sposi, ma anche per il coinvolgimento di soggetti che di quelle non fanno parte: i testimoni di nozze. Analogamente alla scelta del partner e del padrino/madrina di battesimo, è lecito chiedersi se la preferenza accordata ad un testimone di nozze potesse aver avuto anche l'obiettivo di costruire, consolidare o allargare la propria rete sociale.

Solitamente, nelle registrazioni di matrimonio analizzate, dei due testimoni presenti alle nozze uno era un chierico della chiesa dove il matrimonio veniva celebrato. Dunque, se si volessero ipotizzare dei profili strategici di scelta, questi andrebbero orientati verso un testimone soltanto. Dei 22 testimoni di cui vi è indicazione

professionale (sono tutti artigiani) quasi la metà appartiene all'arte dei ceramisti²⁰; rispetto al caso dei padrini di battesimo visto in precedenza, non soltanto mancano nobili, mercanti e professionisti, ma in termini percentuali cresce vistosamente la quota dei *boccaleri*²¹.

Come interpretare questa differenza? In primo luogo va osservato che la scelta di un testimone di nozze avveniva una o poche altre volte nella vita (nei casi di vedovi/vedove che si risposassero); si può quindi pensare che rispetto alla scelta del padrino di battesimo, tanto più frequente quanto lo erano le nascite, quella del testimone potesse includere un valore strategico soltanto nell'immediato. L'aver già intrapreso un percorso professionale al momento delle nozze, poteva rendere 'debole'²² un legame come quello fra il nubendo e il testimone appartenente ad un diverso ceto sociale e con un'altra professione; legame che, invece, nel caso del battesimo assumeva rilevanza nel lungo periodo soprattutto per la prole, nel senso che poteva aprire opportunità anche dal punto di vista professionale soprattutto per i figli. A questi elementi si potrebbe poi aggiungere il fatto che la nascente 'carriera artigiana' necessitava di essere consolidata nella sfera socio-professionale più ristretta; appena intrapresa la carriera lavorativa, potrebbe essere stata percepita come esigenza più urgente quella di avere buoni rapporti con i confratelli e di tessere reti sociali da poter utilizzare innanzitutto nell'ambito della propria professione. Per la quasi totalità dei nostri ceramisti, inoltre, l'età del matrimonio coincideva con i primi anni di vita professionale, ovvero in un periodo in cui le relazioni personali probabilmente erano ancora circoscritte all'ambiente di riferimento familiare e amicale.

Tuttavia, i due aspetti – l'interesse e la vicinanza personale – potevano coesistere. Si prenda ad esempio il caso di Lorenzo Tosa e della famiglia Andriola. Si è già detto delle parentele spirituali che li univano. A queste, si integrarono ulteriori connessioni. Lorenzo e Zuanne Andriola avevano sposato le figlie di un muratore della Parrocchia di San Raffaele ed erano quindi l'uno cognato della moglie dell'altro²³: avevano quindi sposato donne che vivevano nella loro stessa contrada, cioè nell'ambiente sociale più vicino; i loro rapporti si erano poi consolidati e di ciò ne è prova la presenza di Zuanne al battesimo del figlio di Lorenzo. Non si può certo parlare esclusivamente di scelte matrimoniali dettate da interessi, ma pare difficile non considerare i legami parentali e personali tra gli elementi che condizionarono la sfera socio-professionale di Lorenzo e in particolare la sua elezione a cariche corporative in concomitanza con la presenza di un Andriola al vertice dell'associazione di mestiere.

La descrizione di due ulteriori casi di alleanze parentali costruite attraverso i battesimi e le testimonianze al matrimonio, fornisce alcune *spie* e *tracce* utili a delineare queste tematiche²⁴.

Il primo caso riguarda la famiglia Biasi, della cui influenza nella corporazione si è già detto. Nel 1679 Bortolo di Gregorio Biasi sposò Sebastiana, figlia del *calegher* Girolamo Narduzzi; il testimone di nozze fu Iseppo Silveti che fece anche da padrino al primogenito della coppia, Iseppo Gregorio, nato nel 1781²⁵. Sebastiana diede alla luce nove figli; dei sei maschi, tre ebbero come padrini dei nobiluomini (Andrea di Zuanne Soranzo per Gerolamo Andrea nel 1687, Franco di Zuanne Soranzo per

Gregorio Zorzi nel 1682, Carlo Contarini per Gregorio Innocente nel 1692), un ceramista (Teodoro Toderini per Gregorio Antonio nel 1689) e un mercante. Il Silvetti fu scelto quindi sia come testimone di nozze che come padrino del primogenito. Quale rapporto lo legava a Bortolo? Iseppo era un tornitore proveniente da Bassano, dove aveva lavorato presso la manifattura Manardi fino a diventarne gestore, dapprima da solo e in un secondo tempo in società con Bortolo Vergottini e Luca Rossi. Per la fabbrica bassanese aveva curato i rapporti con la corporazione dei *boccaleri* veneziani, alcuni membri della quale acquistavano maioliche proprio dai Manardi e tra questi vi era anche Bortolo²⁶. Successivamente Iseppo si trasferì a Venezia, entrò nella corporazione e riuscì ad esserne nominato *gastaldo*. La relazione tra Iseppo e Bortolo nacque quindi in ambito professionale e, attraverso il rito, fu rafforzata simbolicamente; è lecito ritenere che in quel frangente specifico, per Bortolo fosse importante rinsaldare le alleanze con i bassanesi. Di ciò si ha un'ulteriore conferma se si considera che il padrino di Veneranda Maria Biasi, nata nel 1684, fu Luca Rossi, socio di Iseppo. Successivamente l'esigenza di allargare lo spettro delle conoscenze e la rete sociale di riferimento, probabilmente portò Bortolo a chiedere ad alcuni titolati di fare da padrini al secondo e al terzo figlio maschio.

Anche il Silvetti fece scelte simili. Bortolo costituì per lui il perno del *network* sociale che iniziò a costruire a Venezia²⁷. Se volessimo riconoscere nel suo agire una strategia, questa si suddivide in due fasi: la prima è tesa a consolidare i rapporti con i soci con cui stava dirigendo la fabbrica di Bassano; la seconda è finalizzata ad allargare i contatti ad ambiti sociali più prestigiosi nel contesto lagunare. Tra il 1681 e il 1685 Luca Rossi e Bortolo Vergottini – altro socio di Iseppo a Bassano – fecero da padrini rispettivamente a Domenega Maria (1681) e Carlo Franco Antonio (1683) il primo ed a Maria Franca (1685) il secondo. Una volta abbandonata la direzione della manifattura Manardi, Iseppo probabilmente decise di dilatare la sua rete di conoscenze nell'ambiente veneziano e riuscì ad avere come padrini dei figli Carlo Franco (1693) e Antonio Maria (1695) i nobiluomini Andrea Morosini e Marco Loredan.

Considerando nuovamente le opzioni esercitate da Bortolo, è lecito pensare che se la scelta del testimone in qualche modo tendeva a sancire, confermare, 'ufficializzare' una relazione già consolidata nella quotidianità della professione, quella dei padrini rispondeva invece all'esigenza di crearne di nuove e irrobustirne altre non ancora completamente definite. La scelta di un padrino nobile rappresentava anche una sorta di investimento sociale per il battezzando, e in questo senso si deve osservare che i casi di Silvetti e Bortolo Biasi dimostrano che tale opzione veniva esercitata esclusivamente per i figli maschi. La motivazione va probabilmente individuata nel fatto che solo a questi ultimi era riservata la possibilità di far fruttare questa particolare relazione in ambito professionale, mentre per le figlie la sfera sociale di riferimento sarebbe diventata quella del futuro marito. Un'ulteriore conferma ci viene data dal caso di Gerolamo Andrea di Bortolo Biasi che ebbe dalla moglie Vittoria quattro femmine e un maschio; solo quest'ultimo, Bortolamio Piero Zuanne nato nel 1722, ebbe come padrino un nobiluomo, Piero Gradenigo. La

posizione di vertice di Bortolo nella corporazione trova testimonianza anche nel fatto che spesso venne chiamato a fare da padrino ai figli di alcuni suoi confratelli: nel 1693 a Elena Domenica figlia di Piero Rado, nel 1702 a Maria Zuanna figlia di Lorenzo Tosa, nel 1710 a Leonardo Angelo figlio di Iseppo Tognolo e nel 1713 a Lucia Dorotea figlia di Lunardo Garagò.

Il secondo caso riguarda proprio Lunardo Garagò che tra il 1710 e il 1750 riuscì a ottenere quasi ogni anno l'elezione a una carica corporativa: sei volte *gastaldo*, dodici *sindaco* e le restanti *scrivano* o *tansador*. Suo padre Gerolamo, vissuto nella seconda metà del Seicento, era riuscito ad assurgere alla carica di *gastaldo* solo nel 1691 dopo un *cursus honorum* che lo aveva visto più volte *scrivano* e *sindaco*. Agli inizi del Settecento Lunardo sposava Ottavia, figlia di Ventura Nalli, che gli diede quattro figli maschi e sette femmine tra il 1704 e il 1726. Se si concentra l'analisi sui primi due figli maschi (gli unici che sembrano rimanere nella parrocchia di nascita), si scopre che l'erede della professione paterna è il secondogenito Bonaventura Gabriel, nato nel 1706, e non il primogenito Gerolamo Gasparo, che esercitò invece il mestiere di macellaio. Non vi è menzione del mestiere dei padrini di battesimo dei due fratelli, ma l'indicazione «Illustrissimo Signor» fa pensare a persone benestanti benché non titolate; la provenienza geografica dei due 'compari' era invece diversa: il primo viveva a Venezia nella zona di San Moisè, mentre il secondo proveniva da Padova²⁸. Ciò che preme osservare è che i percorsi professionali e sociali di Gerolamo Gasparo e di Bonaventura Gabriel seguirono strade diverse. Si viene infatti a sapere che quest'ultimo riuscì a stabilire contatti non sporadici con persone di status superiore; dei sei figli avuti da Vincenza Grimadi, infatti, ben quattro furono tenuti a battesimo da nobiluomini, mentre il primogenito Lunardo Maria ebbe come padrino l'orefice Stefano Barlan, professione tutt'altro che povera. Bonaventura, invece, continuò la sua carriera all'interno dell'arte dei *boccaleri*, ma con minor fortuna, dato che appare come componente della *banca* solo dopo la metà del secolo. Il capitale sociale accumulato dalla famiglia risultò tuttavia profittevole per il figlio Alvise Giovanni, primogenito nato nel 1752 e tenuto a battesimo «dall'Illustrissimo Gio Alvise di Franco Vespasian», che negli ultimi anni del secolo riuscì quasi a monopolizzare la carica di *sindaco* alternandola con quella di *scrivano* dell'arte.

5. Conclusioni. In questo intervento si è cercato di dar conto del formarsi di legami orizzontali fra i membri della corporazione veneziana dei *boccaleri* nel Settecento per mezzo di due particolari istituti: il battesimo, attraverso il padrinato, e il matrimonio, con le testimonianze che lo determinano. Dopo aver dimostrato l'esistenza di una stratificazione sociale caratterizzata dalla presenza di una gerarchia di famiglie dominanti all'interno dell'arte, ci si è interrogati sulla natura di questo ordinamento socio-professionale, sui rapporti tra 'dominanti' e 'dominati' e sulla possibile esistenza di conflittualità e collusioni tra i membri dell'élite corporativa.

L'analisi delle scelte di padrinato ha consentito di mappare il reticolo sociale formatosi nel periodo considerato e ha aiutato ad evidenziare alcuni modelli di comportamento: per l'élite corporativa questo istituto permetteva un allargamento dei

legami a sfere sociali diverse e più titolate, mentre per gli artigiani meno influenti rappresentava uno strumento atto a migliorare la propria posizione sociale all'interno dell'associazione di mestiere.

Spostando l'attenzione al matrimonio, si è potuto apprendere che la sua scelta non rispondeva sempre a una particolare strategia sociale all'interno dell'arte. Si è così passati all'analisi di una diversa tipologia di legame orizzontale collegata all'istituto matrimoniale, cioè la scelta del testimone di nozze, e si è giunti a conclusioni non definitive, poiché non sembra corretto addebitare esclusivamente rilievi strategici a una scelta che non poteva essere esclusa con certezza dall'ambito delle relazioni amicali o di conoscenza.

In un saggio giustamente molto noto su *Famiglia e parentela*, Giovanni Levi aveva espresso queste riserve:

nelle strategie di sopravvivenza o di potere i padrini di battesimo (più – mi pare – dei compari di nozze) ci indicano complesse reti di alleanza, sia per crearne di nuove; orizzontali fra amici e parenti di pari grado, o verticali secondo clientele; ... e questo anche quando i padrini hanno perso il ruolo dirompente delle strutture familiari che avevano all'origine, quasi in una contrapposizione fra parentela di sangue e parentela spirituale a favore di quest'ultima, per assumere sempre più rilievo sociale e perdere significato religioso (Levi 1992, 313).

La difficoltà di estrapolare dalla macro-analisi modelli di comportamento di efficace capacità interpretativa, anche sulla scorta di queste sollecitazioni, ci ha suggerito di considerare casi particolari, utili anche nella loro eccezionalità per enucleare alcuni possibili insiemi di opzioni strategiche. Da un lato vengono confermati il valore sociale del padrinato e la necessità di ricondurre la scelta matrimoniale in un'area, come si è detto, 'residuale' nella quale gli affetti possono trovare uno spazio seppur relativo; dall'altro il giudizio sulla scelta del testimone di nozze si complica, lasciando tuttavia ipotizzare ancora una volta l'esistenza di comportamenti diversi a seconda del ruolo ricoperto dai singoli nel proprio ambiente sociale e professionale.

Utile è stato impostare l'analisi traendo alcune suggestioni dal confronto tra la scelta del padrino e quella del testimone di nozze. È possibile ipotizzare diverse modalità di comportamento a seconda del periodo della vita socio-professionale dell'artigiano. La scelta del testimone di nozze e quella del padrino dei primi figli venivano fatte in un arco di tempo abbastanza ravvicinato e si può quindi notare che i padrini e i testimoni spesso appartenevano a categorie sociali simili. Forse entrambe le scelte rispondevano ad analoghe esigenze di consolidamento della propria posizione nella sfera sociale di riferimento, anche se non si può escludere con certezza che l'aspetto affettivo giocasse un ruolo maggiore nella scelta del testimone di nozze²⁹.

In seguito, al mutare delle esigenze di consolidamento della propria posizione sociale, cambiava anche il criterio di scelta del padrino, perlomeno da parte dei membri dell'élite corporativa, interessati in quel momento ad ampliare e diversificare l'insieme dei propri legami sociali ad ambienti diversi e gerarchicamente predominanti. A questo aspetto si deve infine aggiungere il carattere di 'investimento

sociale' della scelta del padrino; è una considerazione che, nel caso analizzato, sembra valere soltanto per i figli maschi, ma che tuttavia pone una seconda domanda: un 'investimento sociale' per il padre o per il figlio? Per il primo sicuramente, ma «l'intenzione di creare rapporti di amicizia e clientela per sé, non esclude quella di istituirli anche per la prole» (Alfani 2007, 227). Per il figlio il discorso si fa più complesso perché coinvolge anche le sue capacità di creare altre e migliori relazioni sociali; sicuramente avere un padrino ricco, nobile e influente poteva aprire spazi di manovra più ampi, ma ciò rappresentava soltanto una possibilità, la cui concreta realizzazione dipendeva dalla capacità del singolo di sfruttare l'ampio ventaglio di opzioni strategiche ereditato dal padre.

Chiaramente le osservazioni fin qui esposte non possono che risentire dell'irriducibile incompletezza dei casi esaminati; come si è visto per la famiglia Garagò, di cui si è potuto rintracciare membri di quattro diverse generazioni, la costruzione di reti sociali più profittevoli per un figlio piuttosto che per un altro influenzava i percorsi delle generazioni successive. Tuttavia, l'intraprendenza del singolo individuo permetteva di 'correggere' le traiettorie sociali e professionali ereditate dal padre e di trasmettere ai propri figli la disponibilità di un patrimonio di conoscenze e relazioni da poter sfruttare nel processo di realizzazione delle loro carriere professionali. In questo senso, quando le fonti lo permettono, si fa sempre più evidente la necessità di spostare l'analisi su un più ampio periodo temporale, considerando così non tanto la 'carriera artigiana' del singolo, ma piuttosto l'ascesa o la discesa professionale e sociale di una famiglia nell'arco di più generazioni. In questo modo, si osserverebbe come la costruzione dei legami parentali di natura 'orizzontale', e la buona riuscita anche dal versante economico di questi, condizionasse nel tempo – dunque 'verticalmente' – l'economia delle famiglie e delle corporazioni di appartenenza.

¹ «Studies about guilds, even the recent ones, have tended to indentify the activities of a trade with the organization representing it» (Cerutti 1991, 103).

² Si pensi a Poni (1989), Merlo (1996) e Trivellato (2000), in cui viene dato ampio spazio all'analisi delle dinamiche familiari dei maggiori vetrai veneziani.

³ Per il caso veneziano mi limito a ricordare Tucci (1990); per quello fiorentino Ghiara (1991).

⁴ Contro una storiografia che tradizionalmente ha visto nelle corporazioni un elemento di freno alla crescita economica, quando non addirittura una delle cause principali della crisi di un sistema, negli anni Novanta del Novecento si sono levate più voci che hanno messo in luce come questi organismi siano stati in grado di apportare efficacia ed efficienza al sistema in cui erano inserite. In particolare si è fatto riferimento alla risoluzione di asimmetrie

informativa in merito alla qualità del prodotto, al trasferimento di conoscenze tecnologiche tramite l'apprendistato, alla capacità delle corporazioni di fornire incentivi all'innovazione capital-intensive e di costituire un ambiente idoneo alla formazione di capitale sociale. Per una sintesi sul dibattito, cfr. Caracausi (2008, 189-206), Mocarrelli (2008).

⁵ Sulla ceramica veneziana cfr. Alverà Bortolotto (1981). Per le produzioni di terrafirma Ericani, Marini (1990); Favero (2006).

⁶ Il termine 'strategia' non va qui inteso in senso statistico-matematico, come capacità di prevedere scenari futuri tramite distribuzioni di probabilità e successiva scelta di quello caratterizzato dal maggior valore atteso. Ci si riferisce semplicemente a piani d'azione certamente mai definitivi, soggetti a continua revisione in base alle nuove informazioni disponibili e ai mutamenti nel contesto. Si accetta in sostanza l'approccio suggerito dagli studi

microstorici; come afferma Ida Fazio (2004, 285), a cui rimando per una bibliografia sul tema, «il concetto di strategia è però molto diverso da quello connesso alla razionalità ottimizzante. Per la microstoria, invece, le strategie sono opzioni all'interno di campi di possibilità (questi sì formalizzabili e codificabili), spinte da sentimenti, credenze, motivazioni; hanno in sé i caratteri del processo e quelli della necessità».

⁷ La necessità di 'fuggire' da una corporazione in crisi per esercitare un mestiere diverso, investe i concetti di stratificazione sociale e di mobilità orizzontale, ascendente e discendente. Su questi temi cfr. Allegra (2005, 451-463), il quale giustamente avverte che «leurs modèles de stratification dépendent d'une pluralité de critères, allant de la position juridique au lexique de l'honneur, sans oublier le poids exercé par la position spécifique des individus dans des institutions comme les corps ou les états» (451). In queste pagine tuttavia, pur correndo il rischio di limitare l'analisi, si darà maggior enfasi agli aspetti più prettamente economici, vista anche l'assenza di fonti specifiche che consentano di indagare altri piani.

⁸ La documentazione è conservata in ASV-2, f. 105.

⁹ Per un esame più approfondito cfr. Cella (2010).

¹⁰ Sono state scelte queste due cariche per la loro maggior criticità nella vita della corporazione. Il *gastaldo* era il vertice decisionale dell'associazione di mestiere, i *sindaci* invece erano chiamati a controllarne l'operato. La documentazione elettorale si trova in ASV-3.

¹¹ Simili processi di polarizzazione familiare sono ravvisabili anche in ambito rurale; ad esempio nelle comunità di Vailate, Caravaggio, Pandino e, in misura minore, Treviglio durante il Cinquecento, le squadre consolari rivelano non solo la ripetuta presenza degli stessi gruppi familiari, ma spesso anche il formarsi di alleanze tra le famiglie dominanti (Di Tullio 2011, 64-71). Anche nel territorio veronese si nota l'ascesa di una «borghesia rurale di origine contadina consolidatasi durante la lunga fase di espansione economica cinquecentesca», impegnata nella «occupazione di cariche professionali e burocratico-amministrative» e caratterizzata da un sempre più vivace impegno politico (Maifreda 2002, 69).

¹² Nel 1718 la magistratura della Giustizia Vecchia annullò su richiesta di Gregorio Biasi, già capo della confraternita, l'elezione a *gastaldo* di Iseppo Andriola a causa dei «disordini occorsi nel medesimo [Capitolo generale] e per essersi eletto in contumacia» (ASV-1). Sempre

Gregorio sostenne la necessità di portare in giudizio Teodoro Toderini e, chiedendo ai confratelli il permesso di spendere denaro della corporazione in tale vertenza, trovò in Capitolo generale l'opposizione di un solo convenuto (ASV-2, f. 104).

¹³ Rimando ad Alfani (2007) per le ragioni che resero soprattutto in età moderna questo istituto particolarmente adatto a costruire rapporti sociali di tipo inter-cetuale. L'autore, studiando il periodo precedente al concilio di Trento, identifica cinque motivi che rendono il padrinato un'istituzione più efficiente di altre nel processo di costruzione di alleanze sociali: a) capacità di creare legami con persone di rango diverso; b) «portata ridotta», ovvero non varcava i confini della parentela di sangue; c) consentiva di entrare in parentela con un insieme eterogeneo di persone in un'unica occasione; d) dava origine a relazioni più deboli, meno intense quanto agli obblighi e alla familiarità che implicavano; e) minor 'esclusività', poiché riproponibile ad ogni battesimo, diversamente dal matrimonio, ripetibile solo in caso di vedovanza. Col concilio di Trento le prime due condizioni subirono modifiche e la terza scomparve; si passò infatti al modello della 'coppia' (madrina e padrino) e si assistette a una verticalizzazione del rapporto: «come relazione sociale, il padrinato sembra muoversi secondo la direttrice verticale («clientelare») piuttosto che quella orizzontale («amicale»)» (Alfani 2007, 247-248). Questi cambiamenti relativi agli aspetti formali, tuttavia, non pregiudicarono nei secoli successivi il ruolo e la considerazione del padrinato nella costruzione delle relazioni sociali: cfr. al proposito i saggi in Alfani, Gourdon (2012).

¹⁴ I fondi archivistici compulsati sono ASPV-1, 3, 5, 7 e 9.

¹⁵ Si pensi ai barnabotti, cioè a quei patrizi che, pur avendo perduto molte delle loro disponibilità economiche, continuavano di diritto a mantenere il seggio in seno al Maggior Consiglio. Tra il Cinquecento e il Settecento si osservò un aumento notevole del numero di aristocratici costretti a vivere in condizioni di povertà; tra le cause di questo impoverimento va annoverata l'incapacità di ricostituire i patrimoni (erosi da una serie di fattori quali il pagamento di cospicue doti, l'alto tenore di vita e, non ultima, l'avversità della sorte) dopo l'abbandono del commercio oltremare (Davis 1962, 35). Analoga stratificazione del ceto aristocratico è ravvisabile in altre città della Repubblica come, ad esempio, Verona (Lanaro 1992).

¹⁶ Flaminia Sessa, che abitava alla Crosera nella Parrocchia di San Pantalon, diede alla luce Lucia Sofia e la gemella Elisabetta Maria il 19 aprile 1702. La famiglia Machiavelli (o Machiavello) era originaria di Modena, ma attorno alla metà del Trecento si trasferì a Vicenza, dove si interessò della gestione di alcuni appalti pubblici. Nel 1383 Nicola fu nominato capitano della città; nella primavera del 1390 Iacopo di Tommaso partecipò con altri nobili a una congiura contro il dominio visconteo che costò loro la pena dell'impiccagione (Varanini 1988, 164, 178, 240; Grubb 1996, 162). Le notizie non sono molte, ma sappiamo che nel Cinquecento Lorenzo Machiavelli si imparentò con la famiglia Thiene, una delle più influenti della zona; cfr. BCBV-1. Sulla famiglia Thiene si veda ancora Varanini (1988). Sul vivace contesto economico del Vicentino in età moderna si vedano, tra gli altri, Demo (2006), Panciera (2004) e Vianello (2004).

¹⁷ Per i rapporti tra famiglia e ricchezza e le problematiche connesse alla dote si rimanda ai lavori di Lanaro (2000; 2010; 2012) e Montemezzo (2012); in particolare sulla funzione economica della dote, cfr. Lanaro, Varanini (2009).

¹⁸ Un recupero della dimensione 'sentimentale' è stato tentato per il caso della nobiltà veneziana da Plebani (2012, 314), dove si afferma: «una maggiore promiscuità, favorita da nuovi spazi pubblici e dal piacere di frequentarli, un ideale di sociabilità diffusa, intessuto a Venezia di pratiche quotidiane, stringeva le relazioni fra i sessi, sollecitava un confronto, educava alla relazione, sviluppava un *alfabetismo sentimentale ed emozionale*».

¹⁹ In particolare, San Barbaba e San Trovaso. Sono stati compulsati i seguenti fondi: ASPV-2, 4, 6, 8 e 10.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Si noti che non si riscontra alcuna ricorsività di nomi tra questi testimoni.

²² Per 'legame debole' si intende quel genere di rapporti personali stretti con persone che non appartengono al proprio ambiente sociale; alla 'debolezza', derivante proprio dalla loro bassa intensità, fa da contraltare la loro capacità di aprire spiragli in ambienti sociali diversi da quello di provenienza; cfr. Granovetter (1973) e (1974).

²³ ASPV-10, 1688-1705.

²⁴ I casi sono stati ripresi da Cella (2010) e aggiornati con nuovi dati desunti dallo spoglio dei registri dei matrimoni.

²⁵ ASPV-11. Il 16 novembre 1679 Bortolo di Gregorio q. Franco Biasi sposò Sebastiana, figlia del *calegher* Girolamo Narducci.

²⁶ Sappiamo, per esempio, che nel maggio del 1700 acquistò dalla famiglia bassanese 40 «goti da caffè» per 10 lire (ASVIB-1). Sulla manifattura Manardi cfr. Stringa 1987.

²⁷ I due erano anche vicini di casa, prossime alla Calle dei Corti a San Tomà. La redecima del 1711 informa che Lucietta, vedova di Iseppo, abitava in una casa data in affitto dalla Scuola di San Rocco, mentre Bortolo in un edificio di proprietà dei Padri di Sant'Andrea della Certosa (ASV-4).

²⁸ Si tratta di Ludovico Baroni; tuttavia i rapporti di Lunardo con Padova non finiscono qui; l'ultimogenita Lucia Perina infatti fu tenuta a battesimo nel 1726 dal padovano Pietro Antonio Roman.

²⁹ Come afferma ancora Alfani (2007, 225): «anche altre considerazioni contribuivano a rendere appetibile il ruolo di padrino di bambini di rango inferiore: la volontà di crearsi una clientela, di stabilire rapporti di amicizia con certe parti della società cittadina altrimenti «estranei», e così via».

Riferimenti archivistici

- ASPV Venezia, Archivio Storico del Patriarcato
 ASV Venezia, Archivio di Stato
 ASVIB Vicenza, Archivio di Stato. Sezione di Bassano del Grappa
 BCBV Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana
- ASPV-1: ASPV, *Parrocchia di San Barnaba*, Battesimi 1652-1753.
 ASPV-2: ASPV, *Parrocchia di San Barnaba*, Matrimoni 1662-1788.
 ASPV-3: ASPV, *Parrocchia di Santi Gervasio e Protasio (o di San Trovaso)*, Battesimi 1684-1760.
 ASPV-4: ASPV, *Parrocchia di Santi Gervasio e Protasio (o di San Trovaso)*, Matrimoni 1664-1752.
 ASPV-5: ASPV, *Parrocchia di San Pantalon*, Battesimi 1690-1766.
 ASPV-6: ASPV, *Parrocchia di San Pantalon*, Matrimoni 1653-1768.
 ASPV-7: ASPV, *Parrocchia di San Pietro di Castello*, Battesimi 1696-1754.
 ASPV-8: ASPV, *Parrocchia di San Pietro di Castello*, Matrimoni 1671-1744.
 ASPV-9: ASPV, *Parrocchia di San Raffaele*, Battesimi 1693-1758.
 ASPV-10: ASPV, *Parrocchia di San Raffaele*, Matrimoni 1673-1768.
 ASPV-11: ASPV, *Parrocchia di San Tomà*, Matrimoni 1668-1810.
- ASV-1: ASV, *Giustizia vecchia*, b. 107.
 ASV-2: ASV, *Giustizia vecchia*, b. 132.
 ASV-3: ASV, *Arti*, b. 11, Mariegola dell'Arte dei Bocaleri.
 ASV-4: ASV, *Dieci savi alle Decime in Rialto*, reg. 430.
- ASVIB-1: ASVIB, *Notai*, b. 288, 8 aprile 1701.
- BCBV-1: BCBV, *Persone memorabili in Vicenza di Giovanni Da Schio*, ms. 3393, lettera M, c. 8r.

Riferimenti bibliografici

- G. Alfani (a cura di) 2006, *Il ruolo economico della famiglia*, «Cheiron», n. 45-46, XXIII.
 G. Alfani 2007, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Marsilio, Venezia.
 G. Alfani, V. Gourdon 2012, *Entrepreneurs, Formalization of Social Ties, and Trust-building in Europe (Fourteenth to Twentieth Centuries)*, «Economic History Review», vol. 65, 3, 1005-1028.
 L. Allegra 2005, *Un modèle de mobilité sociale préindustrielle: Turin à l'époque napoléonienne*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 60, 2, 443-474.
 A. Alverà Bortolotto 1981, *Storia della ceramica a Venezia dagli albori alla fine della Repubblica*, Sansoni, Firenze.
 P. Bigi, A. Ronchi, E. Zambruno 1981, *Demografia differenziale di un villaggio alesandrino: dall'analisi quantitativa alla storia di famiglie*, «Quaderni storici», n. 48, XVI, 1, 11-59 (= G. Levi (a cura di), *Villaggi. Studi di antropologia storica*).
 A. Caracausi 2008, *Dentro la bottega. Culture del lavoro in una città d'età moderna*, Marsilio, Venezia.
 A. Carrino 1995, *Parentela, mestiere, potere. Gruppi sociali in un borgo meridionale di antico regime (Masagne: secoli XVI-XVIII)*, Edipuglia, Bari.
 S. Cavaciocchi 2009 (a cura di), *La famiglia nell'economia europea. Secc. XIII-XVIII / The Economic Role of the Family in the European Economy from the 13th to the 18th Centuries*, atti della "Quarantesima settimana di studi", 6-10 aprile 2008, Firenze University Press, Firenze.
 R. Cella 2010, *A Weak Organization: the Venetian Ceramic Guild Between 17th and 18th Century*, paper presented at 10th Conference of the European Association for

- Urban History, *City and Society in European History*, Ghent, 1-4 September 2010.
- S. Cerutti 1991, *Group Strategies and Trade Strategies: the Turin Tailors' Guild in the late Seventeenth and early Eighteenth Centuries*, in S. Woolf (edited by), *Domestic Strategies: Work and Family in France and Italy. 1600-1800*, Cambridge University Press-Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, Cambridge-Paris, 103-147.
- G. Da Molin, A. Carbone 2009, *Gli artigiani nel Mezzogiorno d'Italia nel XVIII secolo: modelli differenziali della famiglia, del matrimonio e del controllo degli assetti produttivi*, in Cavaciocchi, 305-324.
- J.C. Davis 1962, *The Decline of the Venetian Nobility as a Ruling Class*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore-London.
- G. Delille 1976, *Classi sociali e scambi matrimoniali nel Salernitano: 1500-1650 circa*, «Quaderni storici», n. 33, XI, 3, 983-997 (= Id., E. Grendi, G. Levi (a cura di), *Famiglia e comunità*) (ora in M. Buonanno (a cura di) 1980, *Le funzioni sociali del matrimonio: modelli e regole della scelta del coniuge dal XIV al XX secolo*, Edizioni di Comunità, Milano, 257-272).
- E. Demo 2006, *Wool and Silk. The Textile Urban Industry of the Venetian Mainland (15th-17th Centuries)*, in P. Lanaro (edited by), *At the Center of the Old World. Trade and Manufacturing in Venice and Venetian Mainland, 1400-1800*, Centre for Renaissance and Reformation Studies, Toronto, 217-243.
- M. Di Tullio 2011, *La ricchezza delle comunità. Guerra, risorse e cooperazione nella Geradadda del Cinquecento*, Venezia, Marsilio.
- S.R. Epstein 1998, *Craft Guilds, Apprenticeship, and Technological Change in Pre-Industrial Europe*, «Journal of Economic History», vol. 58, 3, 684-713.
- S.R. Epstein 2008, *Craft Guilds in the Pre-Modern Economy: a Discussion*, «Economic History Review», vol. 61, 1, 155-170.
- G. Ericani, P. Marini 1990, *La ceramica nel Veneto: la terraferma dal XIII al XVIII secolo*, Banca Popolare di Verona, Verona.
- G. Favero 2006, *Old and New Ceramics: Manufacturers, Products, and Markets in the Venetian Republic in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, in P. Lanaro (edited by), *At the Center of the Old World: Trade and Manufacturing in Venice and Venetian Mainland, 1400-1800*, Centre for Renaissance and Reformation Studies, Toronto, 271-315.
- I. Fazio 2004, *Microstoria*, in M. Cometa, *Dizionario degli studi culturali*, a cura di R. Cogliatore, F. Mazzara, Meltemi, Roma, 283-289.
- C. Ghiara 1991, *Famiglie e carriere artigiane: il caso dei filatori di seta*, Centro di studi sulla Storia della tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Genova (Quaderni, 17).
- M.S. Granovetter 1973, *The Strength of Weak Ties*, «American Journal of Sociology», vol. 78, 6, 1360-1380.
- M.S. Granovetter 1974, *Getting a Job: A Study of Contracts and Careers*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).
- J. Grubb 1996, *Provincial Families of the Renaissance. Private and Public Life in Veneto*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore-London (trad. it. 1999, *La famiglia, la roba e la religione nel Rinascimento. Il caso veneto*, Neri Pozza, Vicenza).
- D. Herlihy, C. Klapish-Zuber 1988, *I Toscani e le loro famiglie. Uno studio dal catasto fiorentino del 1427*, Il Mulino, Bologna.
- P. Lanaro 1992, *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto. Istituzioni, economia e società*, Giappichelli, Torino.
- P. Lanaro 2000, *"Famiglia est substantia": la trasmissione dei beni nella famiglia patrizia*, in Ead., P. Marini, G.M. Varanini (a cura di), *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, Electa, Milano, 98-117.
- P. Lanaro 2010, *La restituzione della dote. Il gioco ambiguo della stima tra beni mobili e immobili (Venezia tra Cinque e Settecento)*, «Quaderni storici», n. 135, XLV, 2, 753-778 (= M. Barbot, J.-F. Chauvard, L. Mocarelli (a cura di), *Questioni di stima*).
- P. Lanaro 2012, *Il circuito femminile della ricchezza a Verona tra basso medioevo ed età moderna: doti ed eredità (secoli XV-XVIII)*, in Ead., A. Smith (a cura di), *Donne a Verona. Una storia della città dal medioevo ad oggi*, Cierre, Verona, 104-115.
- P. Lanaro, G.M. Varanini 2009, *Funzioni economiche della dote nell'Italia centro-settentrionale (tardo medioevo / inizi età moderna)*, in Cavaciocchi, 81-102.
- G. Levi 1992, *Famiglia e parentela: qualche tema di riflessione*, in M. Barbagli, D.I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia italiana. 1750-1950*, Il Mulino, Bologna, 307-321 (ed. orig. 1990, *Family and Kin - a Few Thoughts*, «Journal of Family History», vol. 15, 1, 567-578).
- S. Montemezzo 2012, *La difesa di un diritto: le donne veronesi di fronte alla dote*, in P. Lanaro, A. Smith (a cura di), *Donne a Verona. Una storia della città dal medioevo ad*

- oggi, Cierre, Verona, 116-123.
- G. Maifreda 2002, *Rappresentanze rurali e proprietà contadina: il caso veronese tra Sei e Settecento*, Milano, Angeli.
- H. Medick, D. Sabean 1980, *Note preliminari su famiglia e parentela: interessi materiali ed emozioni*, «Quaderni storici», n. 45, XV, 3, 1087-1115.
- H. Medick, D. Sabean (edited by) 1984, *Interest and Emotion. Essay on the Study of Family and Kinship*, Cambridge University Press, Cambridge.
- E. Merlo 1996, *Le corporazioni, conflitti e soppressioni: Milano tra Sei e Settecento*, Angeli, Milano.
- L. Mocarelli 2008, *Guilds Reappraised: Italy in the Early Modern Period*, «International Review of Social History», vol. 53 (supplement), 159-178 (= J. Lucassen, T. De Moor, J. Luiten van Zanden (edited by), *The Return of the Guilds*).
- S. Ogilvie 2004, *Guilds, Efficiency, and Social Capital: Evidence from German Proto-Industry*, «Economic History Review», vol. 57, 2, 286-333.
- S. Ogilvie 2008, *Rehabilitating the Guilds: a Reply*, «Economic History Review», vol. 61, 1, 175-182.
- L. Panariti, *Famiglie nello spazio. Strategie familiari e percorsi di vita degli artigiani del settore serico tra domini asburgici e veneziani (sec. XVIII)*, in Cavaciocchi, 355-361.
- W. Panciera 2004, *La formazione delle specializzazioni economiche territoriali nel Sei e Settecento*, in G.L. Fontana (a cura di), *L'industria vicentina dal medioevo a oggi*, Cleup, Padova, 231-346.
- T. Plebani 2012, *Un secolo di sentimenti. Amori e conflitti generazionali nella Venezia del Settecento*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia.
- C. Poni 1989, *Norms and Disputes: the Shoemakers' Guild in the Eighteenth-Century Bologna*, «Past and Present», n. 123, 80-108.
- N. Stringa 1987, *La famiglia Manardi e la ceramica a Bassano nel '600 e '700*, G.B. Verci, Bassano del Grappa.
- F. Trivellato 2000, *Fondamenta dei vetrai. Lavoro, tecnologia e mercato a Venezia tra Sei e Settecento*, Donzelli, Roma.
- U. Tucci 1990, *Carriere popolane e dinastie di mestiere a Venezia*, in A. Guarducci (a cura di), *Gerarchie economiche e gerarchie sociali, secoli XII-XVIII*, atti della «Dodicesima Settimana di Studi» 18-23 aprile 1980, Le Monnier, Firenze, 817-851.
- G.M. Varanini 1988, *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia (1312-1404)*, in *Storia di Vicenza*, vol. 2, G. Cracco (a cura di), *L'età medievale*, Neri Pozza, Vicenza, 139-245.
- F. Vianello 2004, *Seta fine e panni grossi. Manifatture e commerci nel Vicentino, 1570-1700*, Angeli, Milano.

Riassunto

Matrimonio, padrino e carriere artigiane: i boccaleri veneziani nella prima metà del Settecento

La corporazione dei *boccaleri* veneziani nella prima metà del Settecento va annoverata fra le arti impoverite. Tuttavia, la sua organizzazione e il suo funzionamento non differivano da quella delle altre corporazioni artigiane, contrassegnate da lotte intestine per il controllo e la gestione delle stesse. Lo studio delle relazioni matrimoniali e di padrino fra i *boccaleri* in questa fase consente di avanzare alcune ipotesi interpretative sull'apertura, o viceversa sulla chiusura, dei gruppi familiari che costituivano l'arte. Dapprima attraverso l'analisi delle elezioni alle cariche sociali (*gastaldo e sindaco*), poi con lo studio delle scelte del padrino al battesimo e infine per mezzo delle scelte matrimoniali e dei testimoni alle nozze, si intendono sondare le eventuali strategie sottese alla conformazione dei legami parentali fra i componenti le famiglie dei *boccaleri*.

Summary

Marriage, Godparenthood and Craft Careers: the Venetian Boccaleri in the First Half of the Eighteenth Century

In the first half of the eighteenth century, the guild of the Venetian *boccaleri* has to be counted among the impoverished arts. However, its organization and its operation do not differ from those of other guilds, marked by infighting for control and management. The study of the marriage alliances and of the relationships of godparenthood of the *boccaleri* during this period allows to make some assumptions about the 'openness', or vice versa the 'closure', of the family groups that constituted the guild. First, through the analysis of the election of directors and officers (*gastaldo and sindaco*), secondly, with the study of how godfathers were chosen and finally, considering marital choices and selection of marriage witnesses, this article tries to reconstruct the strategies underlying the conformation of the kinship bonds connecting the members of the *boccaleri* families.

Parole chiave

Corporazioni; Famiglia; Parentela; Padrino; Strategie.

Keywords

Guilds; Family; Kinship; Godparenthood; Strategies.